

Censimenti tardo estivi del FORCELLO

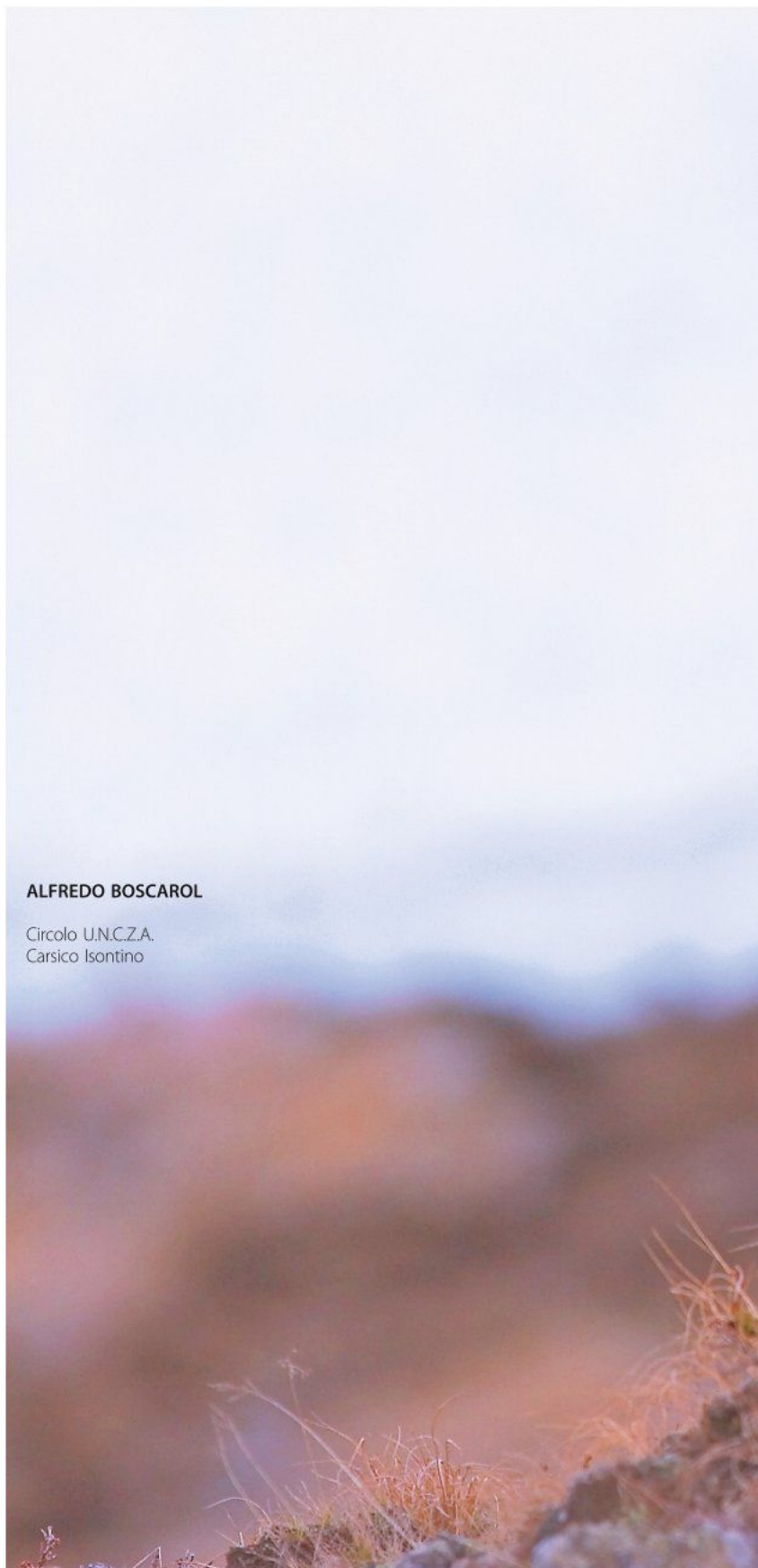
**Una giornata di lavoro sul
Gran Monte nelle Prealpi Giulie**

Dopo i suggestivi ed emozionanti censimenti primaverili, effettuati durante la tipica fase del canto e degli amori, quello tardo estivo, con l'ausilio del cane da ferma, risulta essere ulteriore e importantissimo momento conoscitivo circa le reali consistenze di forcelli in un determinato territorio. Infatti, se dalle rumorose e litigiose dispute primaverili, risulta tutto sommato abbastanza agevole la determinazione e la conta dei soggetti maschi della specie presenti nelle arene di canto, con il censimento tardo estivo, si possono altrettanto agevolmente, si fa per dire, verificare la presenza sul territorio delle femmine adulte e le consistenze delle eventuali nidiate. Gli uccelli infatti, in particolare quelli adulti, probabilmente perché legati alla relativa prole, nel periodo in cui si svolgono i censimenti, sono sufficientemente abordabili per cui anche un cane non espertissimo purché sufficientemente equilibrato, è in grado svolgere un lavoro importantissimo.

Nella nostra esperienza ci siamo avvalsi della collaborazione di due setter inglesi: Lem

ALFREDO BOSCAROL

Circolo U.N.C.Z.A.
Carsico Isontino



di due anni condotto da Roberto e Coustò di otto anni condotto da chi scrive. Entrambi seppur conoscitori dell'avifauna alpina, per averla occasionalmente incontrata, non si possono certamente definire degli specialisti.

Il censimento in questione, è stato programmato per la giornata di domenica 31 agosto, per cui considerata la posizione geografica del territorio da censire, il gruppo di lavoro ha ritenuto opportuno e conveniente raggiungere il sito già nella giornata di sabato, individuando, quale naturale base logistica, il rifugio-ricovero alpino A.N.A. di Monteaperta (1454 s.l.m.), opera faraonica di ristrutturazione di un vecchio ospedale militare da parte del gruppo alpini dell'omonima località, ai quali per riconoscenza, le autorità preposte, dovrebbero assegnare una medaglia grande come un sombrero in considerazione dell'enorme mo-

le di lavoro volontariamente prestato allo scopo. Giunti al rifugio, tra l'altro divenuto meta abituale di numerosi escursionisti, coordinare e pianificare i lavori per il giorno successivo. Di conseguenza, Arturo e il figlio maggiore Igor decidono di salire in quota già nella mattinata di sabato, mentre Silvano, Roberto e il fido Lem, Ivan, figlio minore di Arturo, Coustò e il sottoscritto, per motivi vari, saliranno al rifugio nel pomeriggio della stessa giornata.

Arrivare al ricovero A.N.A. dopo una scarpinata di circa due ore e mezza, è sempre momento di soddisfazione. Il silenzio e la natura del luogo sono in grado trasmetterti sensazioni altrove introvabili, ma la fumante pastasciutta che ci accoglie, condita con ragù a base di carne di cinghiale, è qualcosa di più di una semplice sensazione, ed è proprio in suo onore, che quasi per magia emergono dagli zaini alcune bottiglie da cui fuoriescono vini che solo bevuti quassù rilasciano fragranze in altri luoghi ignote. Ne sono fedeli testimoni quattro occasionali ospiti del ri-



fugio che volentieri si uniscono alla compagnia del gruppo di lavoro. La serata risulta piacevole e gli argomenti fonte di conversazione, non possono che essere legati al difficile momento del contraddittorio e rissoso mondo venatorio regionale. Problematiche che da tempo assillano questa Regione a tutti ormai conosciute tranne che al politico di turno. Ma non intristiamoci alla vigilia di una giornata che si prospetta quantomeno interessantissima.

Consumata la cena, vengono preparati i piani di lavoro per il giorno successivo, in base ai quali Silvano, Roberto con Lem dirigeranno a Sud verso la Punta Lausciovizza (1615 s.l.m.), mentre Arturo, Ivan, il sottoscritto con Coustò prenderemo in considerazione la zona verso Nord in direzione del Monte Briniza (1636 s.l.m.). Dopo un ultimo brindisi benaugurate, tutti a nanna nei comodi letti del rifugio.

L'entusiasmo e il morale altissimo che ci aveva accompagnato la sera precedente, fino al sopraggiungere del sonno ristoratore, al nostro risveglio, è proprio il caso di dirlo, precipita letteralmente, quando constatiamo che la notte seppur parzialmente stellata, ha lasciato il posto ad un'alba quanto mai uggiosa, con pioggia e nuvole che hanno completamente coperto le aree in quota destinate al censimento. Fortunatamente però, con il farsi del giorno, una leggera brez-

za proveniente dal quadrante nord orientale, ci soccorre e la situazione meteo si pone a un confortante quanto parziale miglioramento; per cui pur con un'ora di ritardo sulla tabella prevista, lasciamo il rifugio A.N.A. per dare atto ai programmi concordati la sera precedente.

Globalmente i due gruppi di lavoro hanno coperto indicativamente un'area di circa 250-300 ha. Ovviamente non tutti vocati alla presenza del tetraonide, che grossomodo si colloca ad una altitudine tra i 1450 e i 1600 metri s.l.m. Il terreno è coperto dalla tipica, per quell'altitudine, cotica erbosa alpina anche se probabilmente, negli ultimi 20-50 anni le biodiversità arboree sono sensibilmente diminuite così come sono diminuiti i relativi prati alpini che hanno lasciato il posto a zone coperte da cespugli quali l'Ontano bianco (*Alnus incana*), il Sorbo montano o farinoso (*Sorbus aria*) e il rododendro. In difficoltà pure le aree più adatte alla crescita del lampone e del mirtillo, un tempo in quelle zone rigogliosi.

Considerata la sensibilità della specie censita, si ritiene corretto ricordare che la stagione delle cove e delle nascite è stata caratterizzata da condizioni meteo estremamente piovose con temperature in particolar modo nella prima fase, nettamente al di sotto della media stagionale. Non sono state segnalate nel periodo, le perico-





losissime ed eccezionali grandinate della stagione scorsa, che hanno mietuto non poche vittime fra le popolazioni del Re di Quaglie (*Crex crex*) che puntualmente frequentano le zone del Gran Monte. Inoltre meritano più avanti serio approfondimento gli effetti e le conseguenze della presenza in loco di un gregge di pecore e capre di 1500 capi. Nel dettaglio la giornata si presenta con visibilità discreta, con terreno e vegetazione intrisi d'acqua e alto tasso di umidità nell'aria. Il gruppo di lavoro formato da Silvano e Roberto che si avvalgono del lavoro di Lem censisce complessivamente 7 galli maschi e 4 femmine. Tutti uccelli adulti. Mentre il gruppo di lavoro che si avvale della collaborazione di Coustò riesce a identificare 7 maschi di cui 4 adulti e 3 pulli e 5 femmine di cui 2 sono adulte e 3 sono pulli. I 6 pulli appartengono a due nidiate distinte: la prima di 5 individui, mentre la seconda formata da un solo soggetto. Anche se ad onor del

vero, probabilmente i pulli nell'occasione erano almeno due. Ma il frullo avvenuto dopo un'interminabile guidata, da dietro un piccolo dosso non ha permesso ai rilevatori l'esatta conta dei soggetti involati, per cui si è conteggiato l'unico individuo, oltre alla gallina adulta, materialmente visto in volo. Del resto, uno o due che fossero i pulli nell'occasione, di certo non avrebbero potuto cambiare in modo radicale la natura del censimento. In ogni caso globalmente, dai due gruppi di lavoro, sono stati censiti 23 individui appartenenti alla specie.

Gli operatori pochi ma buoni. Anche fra i cacciatori, come del resto succede nel vario mondo associativo, al momento del bisogno gli associati latitano. Fossimo stati di più, avremo certamente potuto ricavare dati sicuramente più precisi e realistici, circa la presenza del forcello sul Gran Monte. Per gli assenti si è trattato comunque di un'occasione persa. Peccato.



Il terreno e la vegetazioni lavati dalla pioggia e l'aria appesantita dall'umidità per cui avara per loro di indicazioni olfattive, non ha di certo favorito il lavoro degli ausiliari, che comunque ci hanno regalato e deliziato di qualche bella ed emozionante ferma con relativa e autorevole guidata. L'impegno comunque nelle tre ore e mezza in cui si è svolto il censimento non è mai venuto meno. Positivi.

Che dire, il numero complessivo di galli censiti sembra sostanzialmente buono, comunque in linea e forse leggermente superiore ai dati rilevati nelle annate precedenti. Dato questo confermato anche dai censimenti primaverili. Il tutto strida un tantino se relazionato alle scarse nidiate censite. Va in ogni caso preso atto che se sul territorio oggetto del censimento, seppur limitato, sono presenti diversi soggetti adulti, in qualche parte del Gran Monte dovranno pur nascere questi benedetti galli.

Discorso pecore: a tale proposito, da pro-

fano desidero esprimere una personalissima opinione. Sono straconvinto che il pascolo, la monticazione di animali domestici, come pecore, capre o mucche, sia in grado di produrre effetti sicuramente positivi alla avifauna alpina. Infatti la pulizia dei prati alpini non più sfalciati, il rallentamento dell'avanzare del bosco, l'incremento delle biodiversità arboree, sono tutti aspetti votati ad un maggiore successo riproduttivo di galli e coturnici, anche quest'ultime presenti sul Gran Monte.

Sono però altrettanto convinto che 1500 capi di bestiame, concentrati in un territorio tutto sommato limitato e che per giunta, negli spostamenti, si muovono a mo' di marea bianca, sono in grado di produrre sulla fauna selvatica e sull'ambiente un effetto invasivo sicuramente pesante. Se poi 1500 tra capre e pecore, per cui 6000 zoccoli, vengono sciaguratamente lasciati entrare in contatto con le aree di nidificazione di galli e coturnici, è ovvio che la frittata, nel vero senso del termine, è bel che servita.

Credo che potrebbe risultare ottimale una situazione, in cui il gregge, possa venir frazionato in quattro o cinque unità e che ragionevolmente, si eviti di condurre gli animali domestici in quota, almeno fino al termine del periodo della cova.

Una curiosa annotazione: le uniche covate censite, sono state individuate nel settore nord, in pratica nell'area del Monte Briniza. Guarda caso, zone che il gregge ha raggiunto solo in un secondo momento della monticazione, probabilmente dopo il periodo della schiusa. Che sia solo una semplice e casuale coincidenza?

Risulta invece elemento di grande effetto mediatico, la presenza di numerosi individui appartenenti alla specie Grifone (*Gyps fulvus*) circa una ventina di soggetti, che seguono passo passo il gregge nutrendosi delle carcasse dei capi, non molti per la verità, che inevitabilmente trovano in montagna la fine dei loro giorni.

Un ringraziamento dovuto va ai compagni di lavoro Arturo, Silvano, Roberto, Igor, tra l'altro non cacciatore, Ivan e ai due Setter Lem e Coustò che ci hanno deliziato con il loro lavoro. Un particolare saluto al Gruppo Alpini di Monteperta, Viškorša nel dialetto Ponasso del posto, capitanati da Ivano. ■